

ERGA-LOGOI

Rivista di storia, letteratura, diritto
e culture dell'antichità

6 (2018) 2

- La translatio imperii* dal mondo greco al mondo romano 7
Franca Landucci
- L'ostracismo di Santippo, figlio di Arrifrone, «il più colpevole
tra i pritani sacrileghi». Alcune riflessioni alla luce di recenti
scoperte archeologiche 29
Martina Zerbinati
- Lysias Interrogating Eratosthenes on the Murder of Polemarchus 51
(Lys. XII 25)
Aggelos Kapellos
- Ex ea nouem liberos tulit*: i figli di Agrippina Maggiore e Germanico 65
Alessandra Valentini
- Le *Vitae Horatii* di Svetonio, Porfirione e Pseudo-Acrone 85
Chiara Formenti

RECENSIONI

REVIEWS

- Paolo A. Tuci*
M. Zaccarini 117
*The Lame Hegemony. Cimon of Athens and the Failure
of Panhellenism, ca. 478-450 BC (2017)*

La *translatio imperii* dal mondo greco al mondo romano ¹

Franca Landucci

DOI: <http://dx.doi.org/10.7358/erga-2018-002-land>

ABSTRACT: The concept of *translatio imperii* which, in the most wellknown and widespread scheme in the ancient world, consists in the succession Assyrians - Medes - Persians - Macedonians, has by now become an interpretative category of world history. In the ancient world, the first traces of the *translatio imperii*, even if still only Asian, can be found in Herodotus. After then the Macedonian world is added during the Hellenistic period and, starting from the 2nd century BC, the power of Rome, often described by Roman historiography as the final and definitive one. Christian historiography too uses the scheme of the *translatio imperii*, joining the models of Greek-Roman and Jewish historiography, as we see in the *Historiae adversus paganos* by Paulus Orosius, written between 417 and 418 AD, in the hope (or better in the illusion) that the continuity of the Roman empire (by then become Christian) was still assured.

KEYWORDS: Macedoni; Orosio; Persiani; Romani; *translatio imperii* – Macedonians; Orosius; Persians; Romans; *translatio imperii*.

Il concetto di *translatio imperii*, il cui schema più noto e diffuso è costituito, come vedremo, dalla successione Assiri - Medi - Persiani - Macedoni - Romani ², è divenuto nel corso dei secoli una vera e propria categoria interpretativa della storia mondiale. In quest'ottica, un crescente interesse della dottrina ha portato a far sì che la riflessione sul *topos* della *translatio imperii* costituisca quasi un vero e proprio filone della ricerca in ambito storiografico: non è dunque casuale che nel 2015 si sia tenu-

¹ Una prima versione di questo testo è in pubblicazione negli atti della *Summer School* 2017 della Scuola di Dottorato della Facoltà di Lettere dell'Università Cattolica di Milano.

² Cf. Muccioli 2005, 183-184, con ampia discussione della copiosa bibliografia precedente, tra cui da segnalare in part. Swain 1940, 1-21; Goez 1958; Momigliano 1980, 157-162 e Fabbrini 1983. Di grande rilevanza i contributi di Ferrary 1998, 97-132 e di Mazza 1999, 1-42. Da sottolineare anche l'importanza delle riflessioni riproposte in una recente discussione pubblicata in Foraboschi - Pizzetti 2003: mi riferisco in particolare ai contributi di Asheri 2003, 11-25; Gabba 2003, 73-76; Sordi 2003, 77-84 e Troiani 2003, 61-72.

to un convegno espressamente dedicato a questo argomento³ e sia stata pubblicata, in un ennesimo articolo, un'analisi attenta di questa tematica, a proposito non solo e non tanto del mondo antico, quanto piuttosto di quello medievale e moderno⁴.

L'articolo in questione, infatti, fin dal suo *incipit*, precipita il lettore in un *tourbillon* di citazioni che vanno dal Medioevo all'età moderna e al mondo contemporaneo:

Il tema [...] è assai complesso per l'ampiezza dell'orizzonte e la ricchezza delle sue articolazioni: da una parte sprofonda nella remota antichità delle bibliche profezie di Daniele; dall'altra si arriva alle moderne ipotesi circa la *translatio* di là dall'Atlantico dei saperi dalla 'vecchia' Europa. Proprio questo, rifacendosi alle profezie di Daniele, affermava George Berkeley in una lirica composta nel 1736, che portava dapprima il titolo *America or the Muse's Refuge. A Prophecy*, poi mutato nella stampa in *Verses on the Prospect of Planting Arts and Learning in America*⁵. Ma Berkeley, scrivendo che «Westward the Course of Empire takes its Way» (v. 21), non faceva che adattare ai suoi tempi quanto sosteneva a metà del XII secolo Ottone di Frisinga nel Prologo alla sua grande *Chronica sive Historia de duabus civitatibus*, riassumendo quanto le sue fonti di fatto già indicavano: *Et notandum quod omnis humana potentia seu scientia ab oriente cepit et in occidente terminatur, ut per hoc rerum volubilitas ac defectus ostendatur*⁶.

E il medesimo tema ancora ricompare nel pieno della seconda guerra mondiale in prospettiva storica aggiornata in un libro di Eric Fischer dal titolo altrettanto eloquente: *The Passing of the European Age: A Study of the Transfer of Western Civilisation and Its Renewal on Other Continents*.

Ma a questo punto, anche se l'ingresso appena varcato appare davvero seducente, il panorama che ci si spalanca davanti è troppo ampio, ed è dunque necessario abbandonare Medioevo ed età moderna per tornare nel (per noi) rassicurante ambito del mondo antico, dove, come ha giustamente sottolineato Marta Sordi⁷, si può parlare di imperi universali solo a proposito di istituzioni che si proponevano di essere comuni «a tutto il genere umano, in una prospettiva, sia pure utopica, di pace universale». In questo quadro si collocano sicuramente i grandi imperi del Vicino Oriente, dove in effetti il tema della successione nacque e si sviluppò per la prima volta, anche se naturalmente le fonti che di tale nascita e sviluppo ci parlano sono greche.

³ Cresci - Gazzano 2018.

⁴ Fenzi 2015, 170-208.

⁵ Luce - Jessop 1955, 369-371. Per un commento a questa poesia, cf. Southern 1995, 208-210.

⁶ *Chronica*, 8.

⁷ Sordi 2003, 77.

Come sottolinea Bearzot⁸, della successione degli imperi c'è traccia già in Erodoto⁹, il quale sa che la Persia è subentrata alla Media, ma per l'Assiria parla solo della propria intenzione di occuparsene (I 184), anche se a I 95, 2 mette in evidenza, in primo luogo, la grandezza della potenza degli Assiri e, in secondo luogo, la sua dissoluzione a opera principalmente dei Medi, mentre a I 130 si dilunga sul passaggio del potere dai Medi ai Persiani. Lo schema tripartito Assiria - Media - Persia doveva trovarsi in maniera esplicita anche nei (perduti) *Persiká* di Ctesia di Cnido¹⁰, già medico alla corte di Artaserse II, che dedicava i primi sei libri della sua

⁸ Bearzot 2010, 11-12.

⁹ Hdt. I 95, 1-2: Ἐπιδίδεται δὲ δὴ τὸ ἐνθεῦτεν ἡμῖν ὁ λόγος τὸν τε Κύρον ὅστις ἐὼν τὴν Κροίσου ἀρχὴν κατεῖλε, καὶ τοὺς Πέρσας ὅτεω τρόφῳ ἠγήσαντο τῆς Ἀσίας. ὡς ἂν Περσέων μετεξέτεροι λέγουσι οἱ μὴ βουλόμενοι σεμνοῦν τὰ περὶ Κύρον, ἀλλὰ τὸν ἐόντα λέγειν λόγον, κατὰ ταῦτα γράψω, ἐπιστάμενος περὶ Κύρου καὶ τριφασίας ἄλλας λόγων ὁδοὺς φῆναι. Ἀσσυρίων ἀρχόντων τῆς ἄνω Ἀσίας ἐπ' ἔτεα εἴκοσι καὶ πεντακόσια, πρῶτοι ἀπ' αὐτῶν Μῆδοι ἤρξαντο ἀπίστασθαι· καὶ κως οὗτοι περὶ τῆς ἐλευθερίας μαχεσάμενοι τοῖσι Ἀσσυριοῖσι ἐγένοντο ἄνδρες ἀγαθοὶ καὶ ἀποσάμενοι τὴν δουλοσύνην ἐλευθερώθησαν. Ἰμιο ἄνθρωπος οὖν ἰνδαγήρῃ σα χι ἴσσοε questo Ciro che distrusse l'impero di Creso ed in che modo i Persiani dominarono l'Asia. Come raccontano alcuni Persiani, che non vogliono magnificare le vicende di Ciro, ma dire il racconto vero, da parte mia scriverò così, pur potendo raccontare su Ciro tre altri tipi diversi di storie. Quando gli Assiri dominavano l'Asia superiore da cinquecentoventi anni, i Medi per primi cominciarono a distaccarsi da loro; combattendo essi contro gli Assiri per la libertà, si dimostrarono uomini valorosi e, scuotendosi di dosso la servitù, si resero liberi (trad. Antelami, in Asheri 1988, 113-115). Hdt. I 130, 1-2: Ἀστυάγης μὲν νῦν βασιλεύσας ἐπ' ἔτεα πέντε καὶ τριήκοντα οὕτω τῆς βασιλείης κατεπαύσθη, Μῆδοι δὲ ὑπέκυψαν Πέρσῃσι διὰ τὴν τούτου πικρότητα, ἄρξαντες τῆς ἄνω Ἄλως ποταμοῦ Ἀσίας ἐπ' ἔτεα τριήκοντα καὶ ἑκατὸν δυῶν δέοντα, πάρεξ ἡ ὄσον οἱ Σκυθία ἦρχον. ὑστέρῳ μόντοι χρόνῳ μετεμέλησέ τέ σφι ταῦτα ποιήσασι καὶ ἀπέστησαν ἀπὸ Δαρείου· ἀποστάντες δὲ ὀπίσω κατεστράφησαν μάχῃ νικηθέντες. τότε δὲ ἐπὶ Ἀστυάγος οἱ Πέρσαι τε καὶ ὁ Κύρος ἐπαναστάντες τοῖσι Μῆδοισι ἦρχον τὸ ἀπὸ τούτου τῆς Ἀσίας. Ἀστυάγεια δὲ Κύρος κακὸν οὐδὲν ἄλλο ποιήσας εἶχε παρ' ἑωυτῷ, ἐς ὃ ἐτελεύτησε. οὕτω δὲ Κύρος γενόμενός τε καὶ τραφεὶς ἐβασίλευσε καὶ Κροῖσον ὑστέρον τούτων ἄρξαντα ἀδικίῃ κατεστρέψατο, ὡς εἴρηται μοι πρότερον. τούτον δὲ καταστρεψάμενος οὕτω πάσης τῆς Ἀσίας ἤρξε. Astiage dunque perdetto il regno così, dopo aver regnato per trentacinque anni, e i Medi per la sua crudeltà dovettero sottomettersi ai Persiani, dopo aver dominato l'Asia al di là dell'Halys per centoventotto anni, compreso il tempo in cui dominarono gli Sciti. Dopo in verità si pentirono di aver fatto queste cose e si ribellarono a Dario; ma furono sconfitti in battaglia e dopo la rivolta sottomessi di nuovo. In quel tempo, sotto Astiage, i Persiani e Ciro, insorti contro i Medi, ebbero quindi il dominio dell'Asia. Ciro non fece ad Astiage alcun male e lo tenne presso di sé, finché non morì. Nato ed allevato in tal modo, Ciro divenne re e poi sottomise Creso che per primo, come ho già detto, gli aveva recato torto. Dopo averlo sottomesso, così fu signore di tutta l'Asia (trad. Antelami, in Asheri 1988, 151-153).

¹⁰ Momigliano 1980, 157; Momigliano 1982, 545; Alonso-Núñez 2000, 8-11; Asheri 2003, 11-12 la ritiene più antica ancora.

opera, scritta dopo il rientro a Cnido, all'Assiria e sottolineava il passaggio del dominio dell'Asia dall'assiro Sardanapalo al medo Arbace¹¹.

Come ribadisce Bearzot¹²,

con lo storico di Cnido la sequenza degli imperi orientali si stabilizza sulla triade Assiria - Media - Persia, nonostante alcune oscillazioni, la più significativa delle quali riguarda il ruolo della Lidia. È stato opportunamente sottolineato il ruolo dell'area ionica, testimone almeno in parte diretta dell'ascesa e della caduta della Media e della Lidia ad opera dei Persiani, per la nascita di queste riflessioni¹³, nate forse come semplice strumento di periodizzazione ma poi elevate, attraverso l'introduzione di nozioni come quelle di sviluppo e di decadenza, al rango di mezzo di interpretazione generale della storia¹⁴.

Le guerre persiane, nonostante il loro carattere epocale, non determinano, come conseguenza dell'inopinata vittoria dei Greci, un inserimento delle potenze greche nella successione degli imperi. A livello storiografico, la conseguenza fu piuttosto la concentrazione dell'interesse degli storici sulle vicende greche. Ciò avviene in fondo già con Erodoto, che si pone il problema della natura dello scontro Asia/Europa e delle motivazioni della vittoria greca; ma si fa evidente soprattutto con Tucidide, il cui oggetto è una guerra fra Greci, nonostante egli dichiari di ritenere la guerra del Peloponneso un avvenimento che interessa non solo Greci e barbari, ma «la maggior parte degli uomini» (I, 1, 2) e pretenda con ciò, come ha sottolineato Luciano Canfora, di fare, in realtà, una storia universale.¹⁵

Per quanto riguarda il ruolo delle varie potenze greche, nel V secolo viene elaborata una lista di talassocrazie, del tutto indipendente da quella della successione degli imperi, in cui i Greci hanno una parte preponderante: troviamo infatti nell'archeologia tucididea una lista di dodici talassocrazie (Minosse, I 4; Agamennone, I 9, 1-4; i Corinzi, I 13, 2-5; gli Ioni e Policrate a Occidente, i Focei e i Cartaginesi a Oriente, I 13, 6; i tiranni di Sicilia [Siracusa], Corcira, Egina, l'Atene di Temistocle, I 14, 1-3; la flotta fenicia di Dario, I 16; l'Atene della lega delio-attica, I 18, 2),

¹¹ Il contenuto del testo di Ctesia ci è conservato in maniera puntuale da Athen. XII 38, 528f-529d (= Ktesias in *FGrHist* 688 F 1p-q) e in forma più ampia e discorsiva da Diod. II 23-28 (= Ktesias in *FGrHist* 688 F 1b), che conclude così il suo racconto: Diod. II 28, 8: ἡ μὲν οὖν ἡγεμονία τῶν Ἀσσυρίων ἀπὸ Νίνου διαμείνασα τριάκοντα μὲν γενεάς, ἔτη δὲ πλείω τῶν χιλίων καὶ τριακοσίων, ὑπὸ Μήδων κατελύθη τὸν προειρημένον τρόπον. L'egemonia degli Assiri, dunque, che a partire dall'epoca di Nino durò trenta generazioni, più di milleduecento anni, fu rovesciata dai Medi nel modo descritto sopra. A questo proposito cf. Zecchini 1988, 364 e Lenfant 2004, xl-xlv.

¹² Bearzot 2010, 11-12.

¹³ Asheri 2003, 14-15.

¹⁴ Asheri 2003, 21.

¹⁵ Canfora 1990, 195-196 (a proposito di Alonso-Núñez 2000).

due soltanto delle quali (la Persia e Cartagine) riguardano potenze non greche. Questa lista si basa sull'idea che il dominio del mare sia il presupposto fondamentale di ogni potenza politica e non è solo e soltanto un'invenzione tucididea, dato che già in Erodoto (III 122) vi è nozione delle talassocrazie di Minosse e del greco Policrate¹⁶. La lista delle talassocrazie, che fa da parallelo, nel V secolo, all'idea della successione degli imperi, senza tuttavia intersecarsi con essa, trova riscontro in Diodoro (VII 11), ma la sua lista di diciassette talassocrazie in successione diretta tra la guerra di Troia e le guerre persiane, risalente con ogni probabilità al cronografo di I secolo a.C. Castore di Rodi, è in genere ritenuta priva di vero valore storico¹⁷.

All'inizio del IV secolo, invece, diventa predominante nel pensiero politico greco l'idea di una successione di egemonie «di terra e di mare», che portano a mettere in primo piano il ruolo di Sparta e di Tebe (e poi, forse, della Macedonia), piuttosto che quello di Atene, che mai avrebbe goduto di questa doppia egemonia. Un ruolo importante in questo quadro sarebbe stato quello giocato da Eforo, come sembra potersi evincere da un frammento delle sue *Storie* (FGrHist 70 F 118), tramandato da Strabone (VIII 5, 5):

Ora coloro che avevano occupato la Laconia già dall'inizio diedero prova di moderazione, ma quando poi essi affidarono l'organizzazione dello stato a Licurgo, risultarono talmente superiori agli altri che, soli fra i Greci, estesero il loro dominio per terra e per mare e continuarono ad avere la preminenza fra i Greci fino a quando furono privati della loro egemonia dai Tebani e, subito dopo, dai Macedoni.¹⁸

Se in Eforo colpisce l'assenza di Atene, la città attica era invece presente nel *Trikaranos*, operetta attribuita a Teopompo di Chio o ad Anassimene di Lampsaco, che presentava la Grecia dilaniata dalle lotte tra le tre grandi *poleis*, Atene, Sparta e Tebe: il titolo allude a un «mostro a tre teste»

¹⁶ Asheri 2003, 23.

¹⁷ Asheri 2003, 23.

¹⁸ Οἱ δὲ κατασχόντες τὴν Λακωνικὴν κατ' ἀρχὰς μὲν ἐσωφρόνουν, ἐπεὶ δ' οὖν Λυκούργῳ τὴν πολιτείαν ἐπέτρεψαν, τοσοῦτον ὑπερεβάλλοντο τοὺς ἄλλους ὥστε μόνοι τῶν Ἑλλήνων καὶ γῆς καὶ θαλάττης ἐπῆρξαν, διετέλεσαν τε ἄρχοντες τῶν Ἑλλήνων ἕως ἀφείλοντο αὐτοὺς τὴν ἡγεμονίαν Ἰθαβαῖοι καὶ μετ' ἐκείνους εὐθὺς Μακεδόνες. Trad. Biraschi 1994. L'aggiunta della Macedonia, che sembra offrire un aggancio alla sequenza della successione degli imperi, potrebbe, però, essere opera del testimone, Strabone (così almeno pensava Jacoby, che lo segnalava usando il corpo ridotto per le parole finali del passo), e questo ridurrebbe la portata della testimonianza, la cui prospettiva intraellenica, come mostra la presenza di Tebe, resta comunque evidente. La scelta di Jacoby, però, non viene espressamente giustificata nel commento. Wickersham 1994, 123 è invece più possibilista sul fatto che il riferimento ai Macedoni risalga a Eforo.

ed esprime una visione estremamente negativa del ciclo delle guerre per l'egemonia in Grecia¹⁹. Si noti che la successione Atene - Sparta - Tebe ricorre, in una visione anch'essa fortemente pessimistica, in Polibio²⁰. È, comunque, evidente che in Teopompo e in Polibio, la prospettiva resta, come in Eforo, interna al mondo dei Greci, senza alcun legame con il tema della successione degli imperi, anche se in Polibio è già presente, in quarta posizione, la Macedonia. La presenza delle tre potenze egemoni greche con l'aggiunta della Macedonia si ritrova ancora nel I secolo a.C. nella *Rhetorica ad Herennium* (IV 25, 34), dove la serie è ormai stabilizzata in Atene - Sparta - Tebe - Macedonia, in una riflessione che, forse per motivi squisitamente culturali, non è ecumenica, ma ancora ellenocentrica:

*imperium Graeciae fuit penes Athenienses, Atheniensium potiti sunt Spartiatae, Spartiatae superauere Thebani, Thebanos Macedones uicerunt, qui ad imperium Graeciae breui tempore adiuncxerunt Asiam bello subactam.*²¹

¹⁹ Asheri 1997, 188-189.

²⁰ Polyb. XXXVIII 2: Μέγιστον ἡ τύχη δοκεῖ φόβον ἐπιστῆσαι τοῖς ἔλλησι κατὰ τὴν Ξέρου διάβασιν εἰς τὴν Εὐρώπην· τότε γὰρ ἐκινδύνευσαν μὲν πάντες, ἔπαισαν δὲ τελῶς ὀλίγιστοι, μάλιστα δὲ τούτων ἀθηναῖοι· προῖδόμενοι γὰρ ἐμφορῶνος τὸ μέλλον ἐξέλιπον τὴν πατρίδα μετὰ τέκνων καὶ γυναικῶν. [...] πάντ' ἐν ἐλάττονι θέμενοι τῆς αὐτῆς τύχης εἰλαντο κοινωεῖν τοῖς ἄλλοις Ἕλλησι. τοιγαροῦν καλῆ χρησάμενοι προαιρέσει, παρὰ πόδας οὐ μόνον ἀνεκτήσαντο τὴν πατρίδα καὶ τὴν ἑαυτῶν χώραν, ἀλλὰ καὶ περὶ τῆς τῶν ἄλλων Ἑλλήνων ἡγεμονίας μετ' ὀλίγον ἠμοφισβήτουσαν πρὸς Λακεδαιμονίους. μετὰ δὲ ταῦτα πάλιν ὑπὸ Σπαρτιατῶν καταπολεμηθέντες εἰς τοῦτ' ἀνάγκης ἦλθον ὥστε καθελεῖν τὰ τεῖχη τῆς αὐτῶν πατρίδος. [...] Σπαρτιάται (δ') ἠττηθέντες ὑπὸ Θηβαίων πάλιν ἀπέβαλον τὴν τῶν Ἑλλήνων ἡγεμονίαν καὶ μετὰ ταῦτα τῆς τῶν ἐκτὸς ἀρχῆς ἀποστάντες συνεκλείσθησαν εἰς τοὺς τῆς Λακωνικῆς ὄρους. [...] Θηβαῖοι μετὰ τινα χρόνον ἄρδην ἐπέιδον τὴν αὐτῶν πατρίδα γενομένην ἀνάστατον, ὅτε προθέμενος Ἀλέξανδρος εἰς τὴν Ἀσίαν διαβαίνειν ὑπέλαβε διὰ τῆς εἰς Θηβαίους τιμωρίας τῶ φόβῳ φρουρήσειν τοὺς Ἕλληνας κατὰ τοὺς ἰδίους περισπασμούς. Il più grosso spavento che la sorte abbia messo addosso ai Greci si ritiene sia stato quello del passaggio di Serse in Europa. Allora, infatti, tutti corsero un grave rischio, ma soltanto pochissimi ne subirono le conseguenze e tra questi, in particolare, gli Ateniesi, i quali, saggiamente, prevedendo quanto sarebbe successo, abbandonarono, con le mogli e i figli, la loro città. [...] Senza badare a ciò che sarebbe potuto succedere loro, decisero di unire il loro destino a quello di tutti gli altri Greci. Così, grazie a questa nobile scelta, non soltanto riacquistarono subito la loro città patria e il loro territorio, ma di lì a poco cominciarono subito a contendersi con Sparta l'egemonia di tutta la Grecia. In seguito, di nuovo, allorché vennero pesantemente sconfitti dagli Spartani, furono addirittura costretti ad abbattere le mura della propria città. [...] Gli Spartani, a loro volta, in seguito alla sconfitta subita a opera dei Tebani, persero la loro supremazia in Grecia e successivamente, dopo aver rinunciato a ogni progetto di dominio sulle regioni oltre confine, vennero costretti entro i limiti della Laconia. [...] I Tebani, più tardi, videro la loro città distrutta dalle fondamenta, allorché Alessandro, il quale aveva progettato di passare in Asia, pensò che, infliggendo una dura punizione ai Tebani, avrebbe, con la paura suscitata da questo atto, tenuto a bada i Greci mentre si trovava occupato altrove (trad. Vimercati 1987).

²¹ Per ulteriori approfondimenti sul tema delle egemonie greche cf. Bearzot 2010, 11-24.

Ancora nel IV secolo a.C., però, una ripresa del tema della successione degli imperi, già presente in Erodoto e in Ctesia, si ha con Aristotele e la sua scuola. Nella *Politica*, infatti, Aristotele propone la ormai classica sequenza Babilonesi (cioè Assiri) - Medi - Persiani²². Aristotele, interessato ai fattori di decadenza che determinano la fine di un impero e la sua sostituzione con un altro, non inserisce la Macedonia nella sequenza, né lo fa il suo allievo Aristosseno (F 50 Wehrli)²³. È, invece, un altro allievo di Aristotele, il peripatetico Demetrio Falereo, a mettere in evidenza il passaggio del potere dalla Persia alla Macedonia²⁴, in un famoso (e discusso) frammento a noi noto da due passi di Polibio e Diodoro, fortunatamente sopravvissuti negli *Excerpta Constantiniana de sententiis*²⁵.

²² Arist. *Pol.* III 13 (1284b): ὁ δὲ Περσῶν βασιλεὺς Μῆδους καὶ Βαβυλωνίου καὶ τῶν ἄλλων τοὺς πεφρονματισμένους διὰ τὸ γενέσθαι ποτ' ἐπ' ἀρχῆς ἐπέκοπτε πολλάκις. Il re dei Persiani spesso falciava i Medi, i Babilonesi e gli altri popoli fieri della loro passata supremazia.

²³ Sulla *translatio imperii* in Aristosseno cf. l'ancora fondamentale articolo di Zecchini 1988, 362-371.

²⁴ Asheri 2003, 20-21.

²⁵ Demetrios von Phaleron *FGrHist* 228 F 39 = F 81 Wehrli = Polyb. XXIX 21, 1-6 B W = *Exc. De sent.* 194, 27 Boiss = Diod. XXXI 10 = *Exc. De sent.* 373, 1: ἐκεῖνος (= Δημήτριος ὁ Φαληρεὺς) γὰρ ἐν τῷ Περὶ τῆς τύχης ὑπομνήματι βουλόμενος ἐναργῶς ὑποδεικνύουσι τοῖς ἀνθρώποις τὸ ταύτης εὐμετάβολον, ἐπιστάς ἐπὶ τοὺς κατ' Ἀλέξανδρον καιροὺς, ὅτε κατέλυσε τὴν Περσῶν ἀρχήν, λέγει ταῦτα: «εἰ γὰρ λάβοι τις μὴ χρόνον ἄπειρον μηδὲ γενεὰς πολλὰς ἀλλὰ πενήτηκοντα μόνον ἔτη ταυτὶ <τὰ> πρὸ ἡμῶν, γνοιήτ' ἂν ὡς τὸ τῆς Τύχης χυλεπὸν ἐνταῦθα. πενήτηκοντα γὰρ ἔτος οἴεσθ' ἂν ἡ Πέρσας ἢ βασιλείας τῶν Περσῶν ἢ Μακεδόνας ἢ βασιλείας τῶν Μακεδόνων, εἰ τις θεῶν αὐτοῖς προύλεγε τὸ μέλλον, πιστεῦσαι ποτ' ἂν ὡς εἰς τοῦτον τὸν καιρὸν Περσῶν οὐδ' ὄνομα λειφθήσεται τὸ παράπαν, οἱ πάσης τῆς οἰκουμένης ἐδέσποζον, Μακεδόνες δὲ πάσης κρατοῦσιν, ὧν οὐδ' ὄνομα πρότερον ἦν. ἀλλὰ πῶς ἢ πρὸς τὸν βίον ἡμῶν ἀσύμβητος Τύχη καὶ πάντα παρὰ λογισμὸν τὸν ἡμέτερον καινοποιοῦσα καὶ τὴν αὐτῆς δύναμιν ἐν τοῖς παραδόξοις ἐνδεικνυμένη καὶ νῦν, ὡς ἐμοὶ δοκεῖ, δείκνυσσι πᾶσιν ἀνθρώποις, Μακεδόνας εἰς τὴν Περσῶν εὐδαιμονίαν εἰσοκίσασα, διότι καὶ τούτοις ταῦτα τάγαθὰ κέχρηκεν, ἕως ἄλλο τι βουλευσῆται περὶ αὐτῶν». Costui (= Demetrio Falereo), nella sua opera *Sulla fortuna*, volendo mostrare efficacemente agli uomini la mutevolezza di quest'ultima, quando si sofferma sull'epoca di Alessandro, allorché questi abbatté l'impero dei Persiani, dice: «Se prendeste in considerazione non un tempo infinito, né molte generazioni, ma solo questi ultimi cinquant'anni prima di noi, qui potreste comprendere la crudeltà della Fortuna. Pensereste infatti che cinquant'anni fa i Persiani o il re dei Persiani, o i Macedoni o il re dei Macedoni, se uno degli dei avesse loro preannunciato il futuro, avrebbero mai creduto che in quest'epoca non sarebbe rimasto più nemmeno il nome dei Persiani, che erano padroni di quasi tutto il mondo, mentre lo avrebbero dominato tutto i Macedoni, dei quali prima non era noto nemmeno il nome? E tuttavia la Fortuna, che non ha stretti legami con la nostra vita, che tutto rinnova contro i nostri calcoli e fa conoscere la propria potenza nelle cose inaspettate, anche ora, come a me sembra, mostra a tutti gli uomini, avendo insediato nella prospera condizione dei Persiani i Macedoni, che anche a questi ha dato in prestito questi beni, finché non decida diversamente di loro» (trad. Vimercati 1987). Sulla filosofia di Demetrio Falereo cf. ora Faraguna 2016, 35-64.

Come ha giustamente sottolineato Bearzot²⁶, la sostituzione della potenza macedone a quella persiana, sottolineata da Demetrio, e la presenza della Macedonia nella lista delle egemonie greche sia nel frammento di Eforo (*FGrHist* 70 F 118) trådito da Strabone (VIII 5, 5) che nel passo di Polibio (XXXVIII 2) costituiscono il presupposto dell'intersezione tra la serie delle egemonie greche con quella della successione degli imperi, intersezione che troviamo espressa in un altro celebre passo di Polibio (I 2, 2-7) in cui la dominazione romana viene paragonata ai piú famosi imperi (*dynasteiai*) del passato:

I Persiani, in alcuni momenti della loro storia, raggiunsero certamente una grande potenza e un vasto dominio, ma tutte le volte che si azzardarono ad oltrepassare i confini dell'Asia, misero a repentaglio non soltanto la propria supremazia, ma addirittura la propria esistenza. Gli Spartani, dopo essersi battuti a lungo per conquistare l'egemonia sulla Grecia, la ottennero, certo, ma a stento la conservarono indiscussa per dodici anni. I Macedoni dominarono l'Europa dalle regioni lungo l'Adriatico fino al fiume Istro, che può apparire una parte insignificante del continente che ho nominato; ma successivamente soppiantarono la potenza dei Persiani e conquistarono il dominio dell'Asia. Eppure anch'essi, nonostante sembrassero diventati i signori dell'impero geograficamente piú vasto e politicamente piú potente, lasciarono ancora molte parti della terra abitata fuori dalla propria sfera di influenza. In effetti, non si impegnarono mai nella conquista della Sicilia, della Sardegna e della Libia, né mai, a dir vero, riuscirono a conoscere le piú battagliere popolazioni dell'Europa occidentale. I Romani, invece, che avevano assoggettato al proprio dominio, non una parte soltanto, ma quasi tutta la terra abitata, † lasciarono un impero eccezionalmente vasto e forte, irresistibile per i contemporanei e, al tempo stesso, insuperabile per i posteri.²⁷

Il passo, che presenta una successione Persia - Sparta - Macedonia, esprime dunque consapevolezza dell'«assorbimento della Grecia nella storia

²⁶ Bearzot 2010, 18-19.

²⁷ Πέρσαι κατὰ τινὰς καιροὺς μεγάλην ἀρχὴν κατεκτήσαντο καὶ δυναστείαν· ἀλλ' ὅσακις ἐτόλμησαν ὑπερβῆναι τοὺς τῆς Ἀσίας ὄρους, οὐ μόνον ὑπὲρ τῆς ἀρχῆς, ἀλλὰ καὶ περὶ σφῶν ἐκινδύνευσαν. Λακεδαιμόνιοι πολλοὺς ἀμφισβητήσαντες χρόνους ὑπὲρ τῆς τῶν Ἑλλήνων ἡγεμονίας, ἐπειδὴ ποτ' ἐκράτησαν, μόλις ἔτη δώδεκα κατείχον αὐτὴν ἀδήριτον. Μακεδόνες τῆς μὲν Εὐρώπης ἤρξαν ἀπὸ τῶν κατὰ τὸν Ἀδριανὸν τόπων ἕως ἐπὶ τὸν Ἴστρον ποταμὸν, ὃ βραχὺ παντελῶς ἂν φανείη μέρος τῆς προειρημένης χώρας· μετὰ δὲ ταῦτα προσέλαβον τὴν τῆς Ἀσίας ἀρχὴν, καταλύσαντες τὴν τῶν Περσῶν δυναστείαν. ἀλλ' ὁμως οὗτοι πλείστον δόξαντες καὶ τόπων καὶ πραγμάτων γενέσθαι κύριοι, τὸ πολὺ μέρος ἀκμῆν ἀτέλιπον τῆς οἰκουμένης ἀλλότριον. Σικελίας μὲν γὰρ καὶ Σαρδοῦς καὶ Λιβύης οὐδ' ἐπεβάλλοντο καθάπαξ ἀμφισβητεῖν, τῆς δ' Εὐρώπης τὰ μαχμώτατα γένη τῶν προσεσπερίων ἔθνων ἰσχνῶς εἰπεῖν οὐδ' ἐγίνωσκον. Ῥωμαῖοι γε μὴν οὐ τινὰ μέρη, σχεδὸν δὲ πᾶσαν πεποιημένοι τὴν οἰκουμένην ὑπήκουον αὐτοῖς, (ἀνυπόστα)τον μὲν τοῖς (ὑπάρχουσι πᾶ)σιν, ἀνυπέ(ρβλητον δὲ καὶ) τοῖς ἐπι-(νομόνιοις ὑπερ)οχὴν κα(τέλιπον τῆς αὐτῶν) δυναστ(είας). Trad. Vimercati 1987.

degli imperi»²⁸, in quanto confronta lo schema della successione degli imperi con quello delle egemonie cittadine greche²⁹, e, agganciando Sparta e Macedonia alla Persia, inserisce una potenza greca nell'ambito della successione degli imperi, pur sottolineando l'estrema brevità dell'*arché* spartana (dodici anni)³⁰. Polibio, inoltre, già evidenzia il passaggio del potere dai Macedoni ai Romani, del cui impero esalta l'eccezionale e insuperabile grandezza.

Lo storico di Megalopoli, dunque, ha sicuramente portato a Roma, con la sua opera, l'idea di una successione di imperi, presente già nel proemio dell'opera: in questo contesto, la citazione della potenza spartana può essere considerata come l'estremo omaggio alla sua terra natale di un uomo del Peloponneso, per il quale, però, «tutto rimane subordinato al grande tema del sorgere dell'egemonia di Roma su tutta l'ecumene»³¹.

Per quanto riguarda, invece, la storiografia romana propriamente detta, la teoria della successione degli imperi, nella formula Assiri, Medi, Persiani, Macedoni e Romani, con la totale esclusione del mondo delle città greche, appare già codificata in un frammento del *De annis populi Romani* del misterioso Emilio Sura, a noi conservato come glossa a Velleio Patercolo e datato dalla maggior parte degli studiosi al II secolo a.C.³², cioè sostanzialmente in un'età contemporanea a quella della elaborazione delle *Storie* di Polibio. In questo frammento il popolo Romano è indicato come l'ultimo e definitivo erede dell'impero universale e vi si sottolinea che tale eredità si era già concretizzata poco dopo la sconfitta di Cartagine e dei re Filippo V e Antioco III, cioè negli anni successivi alla fine della seconda guerra punica nel 203 a.C., della seconda guerra macedonica nel 196 a.C. e della guerra siriana, con la pace di Apamea, nel 188 a.C.

[Emilio Sura nel *De annis populi Romani*: gli Assiri si impadronirono per primi dell'impero universale, poi in successione lo fecero i Medi, i Persiani, i Macedoni; alla fine, quando, dopo la sottomissione di Cartagine, furono sconfitti due re, Filippo e Antioco, che erano Macedoni di origine,

²⁸ Momigliano 1980, 158.

²⁹ Muccioli 2005, 196-197.

³⁰ Il dato risale a Teopompo: cf. Schepens 1993, 189.

³¹ Per questa opinione cf. anche Mazza 1999, 4-10.

³² Su questo frammento esiste una copiosa bibliografia, che discute sia il nome sia la cronologia del personaggio, inserendolo nel più ampio dibattito sulla *translatio imperii*: cf. in part. le riflessioni di Mazzarino 1966, 490-491; Mendels 1981, 330-337; Alonso-Nuñez 1989; Zecchini 1997, 23-24; Mazza 1999, 10-17; Cotta Ramosino 2005, 945-958; Muccioli 2005, 197 e n. 39; Muccioli 2007, 110.

L'impero universale arrivò ai Romani; tra questo momento e l'inizio del regno di Nino, re degli Assiri, sono trascorsi 1995 anni].³³

Nel I secolo a.C. anche Dionigi di Alicarnasso, nell'introduzione delle *Antichità Romane*³⁴, ripete la medesima successione degli imperi, valorizzando al massimo, senza se e senza ma, il ruolo di Roma, che per prima domina l'intera ecumene, dopo aver soggiogato i popoli orientali e occidentali³⁵; Dionigi infatti sottolinea che

neppure l'impero dei Macedoni [...] era riuscito a soggiogare tutti i territori e i mari: perché non aveva mai conquistato la Libia, con l'eccezione di una piccola parte confinante con l'Egitto, né aveva sottomesso tutta l'Europa, ma nel nord era avanzato solo fino alla Tracia e ad ovest fino al Mar Adriatico.³⁶

In età augustea si inquadra poi la storiografia di Pompeo Trogo, autore delle *Historiae Philippicae*, a noi note dall'*Epitome* di Marco Giuniano Giustino, databile tra II e IV secolo d.C., e dai cosiddetti *Prologi*, somari dei singoli libri delle *Storie*, elaborati in maniera indipendente dall'*Epitome* di Giustino³⁷. Nelle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo la struttura profonda, secondo la *communis opinio* della critica³⁸, era costituita proprio dallo schema evolutivo della *translatio imperii*, come è evidente già dal prologo del primo libro, dove leggiamo:

³³ Vell. I 6, 6: [*Aemilius Sura de annis populi Romani: Assyrii principes omnium gentium rerum potiti sunt, deinde Medi, postea Persae, deinde Macedones; exinde duobus regibus Philippo et Antiocho, qui a Macedonibus oriundi erant, haud multo post Carthaginem subactam deicuitis summa imperii ad populum Romanum peruenit; inter hoc tempus et initium regis Nini Assyriorum, qui princeps rerum potitus, intersunt anni MDCCCCXCV*].

³⁴ Dion. Hal. AR I 2, 2-4.

³⁵ Sulla *translatio imperii* in Dionigi di Alicarnasso cf. Gabba 2003, 73-76.

³⁶ Dion. Hal. AR I 2, 3-4: Οὐδὲ αὐτῆ (= ἡ δὲ Μακεδονικὴ δυναστεία) μέντοι πᾶσαν ἐποιήσατο γῆν τε καὶ θάλασσαν ὑπῆκοον· οὔτε γὰρ Λιβύης ὅτι μὴ τῆς πρὸς Αἰγύπτῳ <οὐ> πολλῆς οὐσης ἐκράτησεν, οὔτε τὴν Εὐρώπην ὅλην ὑπεγάγετο, ἀλλὰ τῶν μὲν βορείων αὐτῆς μερῶν μέχρι Θράκης προῆλθε, τῶν δ' ἐσπερίων μέχρι τῆς Ἀδριανῆς κατέβη θαλάσσης.

³⁷ Sull'*Epitome* delle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo cf. ora i tre volumi usciti a Milano tra il 2014 e il 2016 nella collana dei «Contributi di Storia antica» nn. 12-14: Bearzot - Landucci 2014; Bearzot - Landucci 2015; Galimberti - Zecchini 2016; la monografia di Borgna 2018; una riedizione aggiornata della traduzione commentata con testo a fronte di Santi Amantini 2017; i primi due volumi della edizione Belles Lettres dell'*Epitome* (Mineo - Zecchini 2016 e 2018).

³⁸ A questo proposito, oltre alla ricca sintesi di Seel 1982, 1363-1423, con ampi riferimenti alla bibliografia precedente, cf., in part., le molte osservazioni presenti in Urban 1982, 82-96; Alonso-Nuñez 1987, 56-72; Alonso-Nuñez 1990, 72-86; Schumacher 2000, 279-291. Su questa linea ora anche Muccioli 2005, 183-222; Muccioli 2007, 87-115. Per una sintesi finale cf. Landucci 2014, 233-260.

Nel primo libro sono contenuti i seguenti argomenti: la storia dell'impero degli Assiri dal re Nino fino a Sardanapallo. Dopo di lui la sovranità passò attraverso Arbace ai Medi, fino al loro ultimo re, Astiage. Questi fu cacciato per opera di suo nipote Ciro dal regno, del quale si impadronirono i Persiani. Ciro mosse guerra a Creso, re di Lidia, lo vinse e lo catturò. [...] Dopo Ciro, suo figlio Cambise sottomise l'Egitto: sono ricordate le origini delle città egiziane. Morto Cambise, Dario, uccisi i Magi, ottenne il regno di Persia e, dopo aver conquistato Babilonia, si accinse alla guerra contro gli Sciti.³⁹

In questo schema evolutivo Trogo inseriva a pieno titolo anche la Macedonia di Filippo e di Alessandro come si evince senza alcun dubbio dalle parole che oggi costituiscono il sigillo finale del IX libro dell'*Epitome* di Giustino, poste come sono a chiusura dell'ottavo e ultimo capitolo, costruito come un vero e proprio epitaffio di Filippo II⁴⁰:

con tali mezzi il padre (*scil.* Filippo) gettò le fondamenta dell'impero universale, il figlio (*scil.* Alessandro) portò all'estremo compimento la gloria di tutta l'impresa.⁴¹

L'atteggiamento di Pompeo Trogo appare, però, molto particolare poiché egli nelle sue *Storie* delinea una *translatio imperii* nella quale, a differenza di quanto leggiamo in Polibio, Emilio Sura e Dionigi di Alicarnasso, non è chiara la posizione di Roma, che non è mai esplicitamente esaltata come l'erede definitiva dell'impero universale. Questo fatto ha suscitato vivaci discussioni tra i moderni, che hanno preso posizioni molto diverse tra loro: senza alcuna pretesa di esaustività, basti qui ricordare che alcuni dei moderni hanno visto Trogo come uno storico antiromano o «senza Roma»⁴², mentre altri lo hanno indicato come l'autore di un'opera dove il potere è, per così dire, in cammino «verso Roma» e dove quindi Roma

³⁹ Trog. *Prolog.* I 1-12: *Primo volumine continentur haec. Imperium Assyriorum a Nino rege usque ad Sardanapallum: post quem translatum est per Arbacem ad Medos, usque ad ultimum regem Astyagem. Is a nepote suo Cyro pulsus regno, et Persae regno potiti. Ut Croeso Lydiae regi bellum intulit Cyrus victum que cepit. [...] Post Cyrum filius Cambyses Aegyptum domuit. Repetitae Aegypti origines urbium. Extincto Cambyse Darius occisis magis regnum Persicum accepit capta que Babylone bella Scythica molitus est.*

⁴⁰ Per un recente commento a questo passo cf. Worthington 2010, 165-174.

⁴¹ *Iust.* IX 8, 21: *Quibus artibus orbis imperii fundamenta pater iecit, operis totius gloriam filius consummavit.*

⁴² Nella seconda metà del Novecento, sull'antiromanesimo di Trogo, sottolineato in prima istanza, nella seconda metà dell'Ottocento, da von Gutschmid 1882, 548-555, insistono molto Treves 1955, 112-117 e Mazzarino 1966, 484-492; sottolineano invece il fatto che l'opera di Trogo è una storia sostanzialmente obiettiva, con una particolare attenzione anche alle ragioni dei vinti, Forni 1958, 9-10; Santi Amantini 2017, 16-24.

non può non diventare il *telos* della storia⁴³; non manca poi chi, come Elena Malaspina⁴⁴, considera Trogo non tanto un «filo romano» o un «antiromano», quanto piuttosto un «filobarbaro»⁴⁵. A fronte di questa accesa discussione critica, mi paiono condivisibili le pacate osservazioni fatte da Carlo Franco già nell'ormai lontano 1993⁴⁶:

Trogo scrisse una storia universale in cui la *translatio imperii* implicava non solo il succedersi di un impero ad un altro, ma anche un progressivo moto del potere universale da Oriente a Occidente. Nel seguire questo spostamento Trogo considera dapprima – poco più che come «premessa» – l'Oriente mesopotamico, quindi propriamente il mondo greco-macedone, cui viene contrapponendosi quello romano-occidentale (anche nella sua componente iberica e celtica). La delimitazione di tale contrasto tra Oriente e Occidente è un aspetto della «bifocalità» di Trogo, consapevole forse non tanto del ruolo di Roma come *telos* della storia, quanto della inevitabile «convivenza» di più poteri, quindi della non universalità di Roma.

Anche Marta Sordi⁴⁷ sottolinea la presenza in Trogo-Giustino dell'alternativa Oriente-Occidente, che, a suo avviso, sostituisce l'alternativa Europa-Asia caratteristica dei Greci fino a Polibio. Riflettendo su tale problematica, la Sordi, sulla scia di quanto affermato pochi anni prima dalla Cresci Marrone⁴⁸, ritiene che per Trogo l'alternativa Oriente-Occidente fosse una costante ineludibile della realtà storica, il che giustificerebbe l'importanza data al regno dei Parti nell'ultima parte delle *Storie*.

La posizione di Trogo resta però del tutto isolata in ambito storiografico romano, dove invece, nel corso dei primi due secoli dell'Impero, viene costantemente ribadita la posizione che era stata di Dionigi di Alicarnasso; paradigmatico, a questo proposito, il testo del proemio di Appiano di Alessandria, scrittore attivo in età antonina, dove, dopo una ampia descrizione dei territori sotto il controllo dei Romani, si sottolinea in maniera esplicita come i quattro imperi più grandi che si erano succeduti nel Mediterraneo prima dell'ascesa di Roma (Assiri, Medi, Persiani e Macedoni) avessero avuto confini spaziali e temporali molto più ristretti rispetto a quelli di Roma⁴⁹. In pratica, in Appiano, come già in Dionigi

⁴³ È questa la posizione che è stata più volte ribadita, con indubbia autorevolezza, da Seel 1955, 71-84; Seel 1972, 63-64 e 69-72; Seel 1982, *passim*.

⁴⁴ Malaspina 1976, 135-158.

⁴⁵ Per una rapida sintesi bibliografica cf. Forni - Angeli Bertinelli 1982, 1298-1362, in part. 1318 e n. 93; Santi Amantini 2017, 16-24.

⁴⁶ Franco 1993, 87.

⁴⁷ Sordi 2003, 77-84.

⁴⁸ Cresci Marrone 1993, 36-37.

⁴⁹ App. *Proem.* 8-11, con accenni espliciti al maggior valore delle armate romane rispetto soprattutto a quelle asiatiche. Cf. in part. App. *Proem.* 9. 32-36: ἡ τε τῆς Ἀσίας

di Alicarnasso, lo schema della successione degli Imperi diventa uno dei modi per articolare la storia universale e si risolve nella esaltazione di Roma come quinto e definitivo Impero: l'esercizio delle «antiche virtù» da parte dei Romani ha consentito loro la conquista dell'impero mondiale e ne permetterà un mantenimento sicuro *sine die*⁵⁰.

Sulla scia di Dionigi e di Appiano si colloca anche Elio Aristide, coltissimo esponente delle aristocrazie urbane greche di II secolo d.C., che usa il tema della successione degli imperi, con il sigillo finale del definitivo dominio universale di Roma, per far rientrare la vicenda di Atene e della sua cultura nella storia del mondo:

Di nuovo la storia ricorda cinque imperi, e possa il loro numero mai accrescersi. Nel tempo più antico di questi, gli Assiri, si sono verificati i primi fatti della storia della città (*scil.* Atene), ed i racconti sugli dei cadono in questo periodo. All'epoca del secondo [i Medi] avvenne l'ascesa della città. Nel terzo [i Persiani] essa arrivò alla vittoria. Nel quarto [i Macedoni] essa emerse e divenne la migliore di tutte. Nel tempo dell'impero ora stabilito [i Romani], che è sotto ogni aspetto il migliore e il più grande, essa tiene il posto d'onore in tutto il mondo greco.⁵¹

ἀρχὴ ἔργων μὲν περὶ καὶ ἀρετῆς οὐδ' ἐς τὰ σμικρότατα τῶν Εὐρωπαϊῶν παραβάλλεται δι' ἀσθένειαν καὶ ἀτολίαν τῶν ἐθνῶν. καὶ τοῦτο δηλώσει καὶ ἥδε ἡ γραφὴ προϊούσα· ὀλίγαι γὰρ μάχαις Ῥωμαῖοι τοσοῦτων τῆς Ἀσίας ἐθνῶν κατέσχον, ὅσων <ἐτι νῦν> ἐπικρατοῦσι, καὶ ταῦτα Μακεδόνων αὐτῶν ὑπερμαχομένων, τὰ δὲ πολλὰ περὶ τὴν Λιβύην καὶ τὴν Εὐρώπην ἐξετριφθσαν. Ἀσσυρίων τε αὐτὴ καὶ Μήδων καὶ Περσῶν, τριῶν τῶνδε μεγίστων ἡγεμονιῶν εἰς Ἀλέξανδρον τὸν Φιλίππου, συντιθεμένων οὐτ' ἂν ὁ χρόνος ἐφίκοιτο τῶν ἐνακοσιῶν ἐτῶν, ὅσα ἐστὶ Ῥωμαίοις ἐς τὸν παρόντα χρόνον, τὸ τε μέγεθος τῆς ἀρχῆς τῆς ἐκεῖνων οὐδὲ ἐς ἡμῖς νομιζῶ τῆσδε τῆς ἡγεμονίας ἀπαντᾶν, τεκμαιρόμενος, ὅτι Ῥωμαίοις ἀπὸ τε δύσεων καὶ τοῦ πρὸς ἐσπέραν ὠκεανοῦ ἐπὶ τὸ Καύκασον ὄρος καὶ ποταμὸν Εὐφράτην καὶ ἐς Αἰθίοπας τοὺς ἄνω Αἰγύπτου καὶ <δι'> Ἀράβων ἐπὶ τὸν ἔφον ὠκεανὸν ἡ ἀρχὴ διεξέρχεται, καὶ ὄρος ἐστὶν αὐτοῖς ὁ ὠκεανὸς ἀνερχομένου τε καὶ δυομένου τοῦ θεοῦ, θαλάσσης τε πάσης ἡγεμονεύουσι τῆς ἐντὸς οὐσης καὶ νήσων ἀπασῶν καὶ ἐν τῷ ὠκεανῷ Βρεττανῶν. Il dominio sull'Asia non può essere paragonato, quanto ad azioni e a coraggio (per conquistarlo), con quello anche dei più piccoli paesi d'Europa, a causa dell'effeminatezza e della codardia dei popoli asiatici, come si vedrà nel prosieguito dell'opera. I Romani hanno sottomesso con poche battaglie i tanti popoli asiatici che ora dominano, sebbene i Macedoni fossero accorsi in loro difesa, mentre la conquista dell'Africa e dell'Europa fu in molti casi estenuante. E ancora, la durata globale degli imperi degli Assiri, dei Medi e dei Persiani (i tre più grandi imperi prima di quello di Alessandro figlio di Filippo) non arriva a novecento anni, un periodo che l'impero di Roma ha già raggiunto; e la dimensione dei loro imperi, a mio avviso, è stata meno della metà di quello dei Romani, i cui confini vanno dall'estremo occidente dell'oceano al Caucaso e al fiume Eufrate, e attraverso l'Egitto fino all'Etiopia e attraverso l'Arabia fino all'oceano orientale, così che il confine dell'impero di Roma è comunemente l'oceano, quello dove il sole sorge e quello dove tramonta; i Romani, inoltre, controllano tutto il Mar Mediterraneo e tutte le isole, comprese quelle dei Britannii nell'oceano.

⁵⁰ A questo proposito cf. Mazza 1999, 41-42.

⁵¹ Aristid. *Panath.* 234: Ἀλλὰ μὴν πέντε μὲν ἐστὶ μνήμη βασιλειῶν, μὴ γένοιτο δὲ πλείονων· τούτων δ' ἐπὶ μὲν τῆς Ἀσσυρίων τῆς πρεσβυτάτης αἰ πρώταις τῆς πόλεως εἰσι πράξεις, καὶ

A Roma, dunque, a partire dal II secolo a.C., il tema della *translatio imperii* è stato utilizzato per inserire il neonato impero dei Romani nell'ambito di una visione universalistica della storia, come ultimo e definitivo anello di una lunga catena di poteri; nell'oriente ellenistico, invece, il medesimo tema contribuiva allo sviluppo di una letteratura profetica e apocalittica, utilizzata in genere per «preconizzare» la fine di oppressori e/o invasori più o meno crudeli. Come ha giustamente segnalato non molti anni fa Mauro Mazza⁵², nel Vicino Oriente «il topos della successione degli imperi [...] si carica di quei significati di opposizione radicale tra la storia degli imperi umani e l'avvento del regno di Dio che si mostreranno particolarmente operanti nella cultura cristiana». Senza entrare in una disamina di documenti, spesso elaborati in lingue diverse da quelle classiche e debitamente elencati proprio da Mazza⁵³, perché la loro analisi richiederebbe competenze tipiche degli orientalisti e uno spazio che qui non è possibile avere, credo però sia necessario accennare almeno a uno di questi documenti, che è stato molto importante nella riflessione sulla *translatio imperii* nel tardo antico cristianizzato.

Mi riferisco in particolare al cosiddetto *Libro di Daniele* del Vecchio Testamento, pervenuto tanto nella redazione ebraico-aramaica quanto in quella greca: la critica oggi è unanime nel ritenere che l'attuale redazione di questo libro, teoricamente ambientato durante la cattività babilonese degli Ebrei, tra VII e VI secolo a.C., vada fissata tra il 164 e il 163 a.C., durante il regno di Antioco IV Epifane di Siria, che perseguitò e tentò di impedire il culto ebraico a Gerusalemme e nell'intera Palestina a lui soggetta⁵⁴. Nel capitolo 2 del libro, Daniele rivela al re Nabuccodonosor il sogno da lui fatto, nel quale aveva visto una statua formata da metalli differenti – la testa di oro puro, il petto e le braccia di argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro, i piedi di ferro mescolato a creta – e che è distrutta da un masso caduto dal cielo⁵⁵. Subito dopo, Daniele interpreta questo sogno come una profezia sulla successione di cinque imperi, dei quali il primo, caratterizzato dalla testa di oro puro, è da lui identificato con quello, contemporaneo alla cronologia ufficiale del libro (VII-

ὅσα τῶν θεῶν, εἰς τοῦτον ἐμπίπτει τὸν χρόνον· ἐπὶ δὲ τῆς δευτέρας ἤρето ἡ πόλις· τὴν δὲ τρίτην διὰ τέλους ἐνίκησεν· ἐν δὲ τῇ τετάρτῃ μὴν ἀντέσχευ, ἄριστα δὲ ἀπὴλλαξε τῶν ἄλλων. ἐπὶ δὲ τῆς πάντα ἀρίστης καὶ μεγίστης τῆς νυκτὸς καθεστηκυίας τὰ πρεσβεῖα παντὸς ἔχει τοῦ Ἑλληνικοῦ.

⁵² Mazza 1999, 22.

⁵³ Mazza 1999, 23.

⁵⁴ Per un primo approccio all'analisi del libro di Daniele, con ampi riferimenti alla bibliografia precedente, cf. Mazza 1999, 25-29 e Troiani 2003, 61-72.

⁵⁵ Cf. Mazza 2003, 27-28.

VI sec. a.C.), della Babilonia di Nabuccodonosor, mentre gli altri sono indicati come imperi futuri, di cui Daniele, naturalmente, non dà i nomi, ma che sembrano corrispondere ai regni posteriori a quello dei Babilonesi, succedutisi nel Vicino Oriente fino all'età di Antioco IV. Il secondo impero sarebbe da identificare con il regno dei Medi, il terzo con il regno della Persia, il quarto con il regno della Macedonia di Alessandro, il quinto, distrutto da un masso, corrisponderebbe invece ai regni dei Diadochi, cioè per quello che riguarda il redattore del Libro, gli odiati Seleucidi.

Nel capitolo 7, invece, Daniele ha una visione nella quale gli imperi sono quattro, perché vengono unificati quelli dei Macedoni e dei Diadochi, mentre il quinto sarebbe poi il regno di Dio: abbandonato il simbolismo dei metalli, i quattro imperi vengono rappresentati come bestie feroci, anzi una più feroce dell'altra, con al culmine della crudeltà l'impero dei Macedoni, rappresentato dal mostro con dieci corna (tre re macedoni e sette seleucidi) cui si aggiunge un piccolo undicesimo corno, che sarebbe appunto Antioco IV. Alla fine della visione però si dice che i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre in eterno.

Anche se sull'origine della *translatio imperii* così come è espressa nel *Libro di Daniele* non c'è accordo tra i moderni, visto che alcuni⁵⁶ pensano a una diretta influenza della tradizione greca, e di Ctesia in particolare, mentre altri⁵⁷ optano per una derivazione dalla tradizione iranica della successione di ère metalliche connessa con la sequela di periodi regi, appare invece sicuro che proprio dalla riflessione sul *Libro di Daniele* il *topos* della *translatio imperii* entra nella cultura cristiana a partire dall'età dei Severi, quando, intorno al 202 d.C., fu pubblicato il *Commentario a Daniele* scritto da un Ippolito, di cui è dubbia l'identificazione con l'Ippolito Romano autore di un (perduto) *Chronicon* databile a circa trenta anni dopo⁵⁸.

Questo (perduto) *Chronicon* di Ippolito Romano si affianca alle più famose *Chronographiae* di Sesto Giulio Africano, anch'esse note solo in frammenti, che furono completate (e pubblicate) entro l'estate del 221 d.C.⁵⁹. Queste due opere costituiscono le prime cronache universali

⁵⁶ Cf., a puro titolo esemplificativo, Momigliano 1980, 157-162 e Mendels 1981, 334-335.

⁵⁷ Cf., a puro titolo esemplificativo, Flusser 1972, 148-175; Collins 1975, 27-36 e Mazza 1999, 29, con ampia discussione di tutta la bibliografia alle nn. 106-107.

⁵⁸ Per l'esistenza di due diversi personaggi di nome Ippolito, il Siriaco e il Romano, sostanzialmente contemporanei, si veda da ultimo Zecchini 2014, 10. Sul *Commentario a Daniele* cf. da ultimo Bracht 2014.

⁵⁹ Su Sesto Giulio Africano, ora fondamentale la monografia di Roberto 2011, con ampia discussione della bibliografia precedente. *Testimonia e fragmenta* sono ora raccolti e tradotti in italiano in Roberto - dell'Osso 2016.

cristiane e per questo hanno da sempre attirato l'attenzione dei moderni, attenti soprattutto al testo di Sesto Giulio Africano: come sottolinea giustamente Roberto⁶⁰, «la struttura storiografica delle *Chronographiae* si basa sulla cronografia e sulla storia universale ellenistico-romana, da una parte; e sulla tradizione cronografica giudaico-ellenistica, dall'altra. Si tratta di esperienze culturali che aspiravano a una definizione in chiave universale della storia; tuttavia l'originalità delle *Chronographiae* deriva dal carattere di sintesi tra culture diverse, in una prospettiva cristiana».

In quest'ottica, appare naturale la decisione di Africano di impiegare nella sua opera lo schema della *translatio imperii*, armonizzando i modelli della storiografia greco-romana e di quella ebraica, come leggiamo con chiarezza nell'introduzione di una tabella aggiunta da un anonimo *excerptor* a un manoscritto del *Chronicon* di San Gerolamo, elaborato alla fine del IV secolo d.C., per segnalare gli intervalli di tempo intercorsi tra Adamo e l'anno della pubblicazione delle *Chronographiae* secondo i calcoli di Africano:

Analogamente (*scil.* queste sono le date) secondo Africano, che ha incluso in cinque libri tutto ciò che riguarda la cronologia e la storia degli Ebrei, dei Greci, dei Persiani e dei Macedoni, insieme con gli Alessandrini e allo stesso tempo dei Romani.⁶¹

Nella visione di Africano, dunque, la storia mondiale si sviluppa a partire dalla storia degli Ebrei, si passa poi ai Greci, ai Persiani, ai Macedoni per arrivare, infine ai Romani: in piena sintonia con il pensiero storico romano Africano indica in più occasioni il ruolo di Roma come egemone finale nella successione della *translatio imperii*, in una visione quindi sostanzialmente positiva e ottimistica dell'impero che aveva visto la nascita e la resurrezione del Salvatore. Secondo U. Roberto⁶², Africano è il rappresentante di una parte delle *élites* cristiane d'Oriente che aspiravano a una piena conciliazione con l'impero dei Severi: in lui l'identità di cittadino romano di pieno diritto si sovrappone e si intreccia con la cultura ellenistica e la fede cristiana, così da portarlo a condividere l'idea di un'egemonia universale di Roma inserita nello schema evolutivo della *translatio imperii*, già presente in storici pagani come Dionigi di Alicarnasso e Appiano di Alessandria⁶³.

⁶⁰ Roberto 2011, 67.

⁶¹ Sextus Iulius Africanus T6: (*Excerptor anonymus in calce Chronici Hieronymiani*): *item secundum Africanum, qui de temporibus et historiis Hebraeorum et Graecorum et Persarum et Macedonum cum Alexandrinorum temque Romanorum quinque libris omnia complexus est*. Trad. Roberto - dell'Osso 2016, 50.

⁶² Roberto 2011, 228-229.

⁶³ Cf. *supra*, 16 e 18-19.

Dopo l'introduzione della classica *translatio imperii* nella cronografia cristiana, con la sottolineatura dell'importanza del ruolo di Roma, essa viene utilizzata anche nell'opera storiografica più importante dell'Occidente tardo antico: le *Historiae adversus paganos* di Paolo Orosio, che furono scritte su richiesta di Sant'Agostino tra il 417 e il 418 d.C., pochi anni dopo, quindi, il sacco di Roma da parte dei Visigoti di Alarico nel 410⁶⁴, e che sono considerate dalla *communis opinio* della critica un vero capolavoro della storiografia latina cristiana.

Nell'applicazione della *translatio imperii* Orosio mostra, però, una notevole originalità, cambiando e correggendo una tradizione ormai secolare anche in ambito cristiano: egli infatti sostituì al classico ordine Assiria - Persia - Macedonia - Roma, orientato in direzione est ovest, un nuovo ordine, orientato sui quattro punti cardinali: a est la Babilonia (= Assiria), a nord la Macedonia, a sud Cartagine, a ovest Roma.

Gli Assiro-babilonesi sono il punto di partenza e i Romani il punto di arrivo perché sotto l'impero assiro-babilonese con Abramo cominciò la storia della salvezza e sotto l'impero romano questa storia giunse all'apogeo con la venuta di Cristo⁶⁵:

E se da Dio vengono i poteri, a più forte ragione verranno da lui i regni dai quali gli altri poteri procedono. E se da Dio vengono i vari regni, è tanto più giusto che da lui provenga quel regno più grande, qualunque esso sia, al quale è sottoposta tutta la potestà degli altri regni. Così fu, all'inizio, l'impero babilonese, poi quello macedonico, successivamente quello africano, e infine l'impero di Roma, che dura ancor oggi. Ed è per lo stesso ordine meraviglioso che i quattro imperi esercitarono la loro autorità in tempi distinti nelle quattro parti del mondo: il babilonese in Oriente, il cartaginese nel Mezzogiorno, il macedonico nel Settentrione e il romano in Occidente. Tra il primo e l'ultimo di essi, vale a dire tra il babilonese e il romano, come tra un padre vecchio e il figlio ancor piccolo, intercorsero due imperi di breve durata, l'africano e il macedone, quasi fossero tutori

⁶⁴ Per un'edizione fondamentale dell'opera cf. Lippold 1976. Per una recente sintesi sull'opera e il suo autore cf. Zecchini 2003, 317-345.

⁶⁵ Oros. II 1, 3-6: *Quod si potestates a Deo sunt, quanto magis regna a quibus reliquae potestates progrediuntur; 4 si autem regna diuersa, quanto aequius regnum aliquod maximum, cui reliquorum regnorum potestas uniuersa subicitur, quale a principio Babylonium et deinde Macedonicum fuit, post etiam Africanum atque in fine Romanum quod usque ad nunc manet, 5 eadem que ineffabili ordinatione per quattuor mundi cardines quattuor regnorum principatus distinctis gradibus eminentes, ut Babylonium regnum ab oriente, a meridie Cartaginiense, a septentrione Macedonicum, ab occidente Romanum; 6 quorum inter primum ac nouissimum, id est inter Babylonium et Romanum, quasi inter patrem senem ac filium paruam, Africanum ac Macedonicum breuia et media, quasi tutor curator que uenerunt, potestate temporis non iure hereditatis admissi.* Trad. Bartalucci, in Lippold 1976, 95-97.

e curatori, subentrati non tanto per diritto di eredità, quanto per la forza del tempo.

Come Sesto Giulio Africano, così anche Orosio pensa con immarcescibile ottimismo che l'impero romano sia destinato da Dio a durare fino alla fine del mondo: secondo Orosio, in un modo o nell'altro, l'impero romano sarà in grado di tenere a freno la minaccia dei barbari⁶⁶, che si convertiranno al cristianesimo e, nel contempo, accetteranno lo *ius Romanum*, senza il quale, a suo avviso, non può esistere convivenza civile.

Nel cupo tramonto dell'Occidente romano, tra le macerie fumanti della Roma saccheggiata dai Visigoti, sopravvivono faticosamente le tracce di quella cultura ellenistico romana che era ancora ben viva e operante all'epoca di Sesto Giulio Africano, sotto l'impero dei Severi: anche il *topos* della *translatio imperii* viene per l'ennesima volta richiamato da Orosio, pur con molta originalità, per dare sostanza e struttura a una ricostruzione storiografica che, come dice la Sordi⁶⁷, cercava nell'eredità più vera di Roma una linea che riuscisse a collegare glorioso passato e incerto futuro nella speranza di assicurare nella continuità la sopravvivenza dell'impero.

I duri secoli dell'alto medioevo dimosteranno poi come la continuità fosse ormai un'utopia: solo all'inizio del IX secolo, il cosiddetto rinascimento carolingio riesumerà per l'ennesima volta l'antico *topos* della *translatio imperii*, pensando a un passaggio dello scettro del potere dall'oriente dell'Impero Romano di Costantinopoli all'occidente del Sacro Romano Impero di Carlo Magno, ma questa naturalmente è un'altra storia ...

FRANCA LANDUCCI

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

franca.landucci@unicatt.it

BIBLIOGRAFIA

- Alonso-Nuñez 1987 J.M. Alonso-Nuñez, An Augustan World History. The *Historiae Philippicae* of Pompeius Trogus, *G&R* 34 (1987), 56-72.
- Alonso-Nuñez 1989 J.M. Alonso-Nuñez, Aemilius Sura, *Latomus* 48 (1989), 110-119.
- Alonso-Nuñez 1990 J.M. Alonso-Nuñez, Trogue-Pompée et l'impérialisme romain, *BAGB* 1 (1990), 72-86.

⁶⁶ A questo proposito cf. le riflessioni di Zecchini 2003, 328-329.

⁶⁷ Sordi 2003, 84.

- Alonso-Núñez 2000 J.M. Alonso-Núñez, L'idea della storia universale in Grecia, da Erodoto a Polibio, *Acme* 53 (2000), 3-16.
- Asheri 1988 D. Asheri (a cura di), Erodoto, *Le Storie*, I: *Libro I. La Lidia e la Persia*, Milano 1988.
- Asheri 1997 D. Asheri, Lotte per l'egemonia e l'indipendenza nel V e IV sec. a.C., in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, Torino 1997, 163-189.
- Asheri 2003 D. Asheri, La successione degli imperi e delle egemonie: preistoria di due teorie, in D. Foraboschi - S.M. Pizzetti (a cura di), *La successione degli imperi e delle egemonie nelle relazioni internazionali*, Milano 2003, 11-25.
- Bearzot 2010 C. Bearzot, Le potenze egemoniche greche nel quadro della storia universale, in U. Roberto - L. Mecella (a cura di), *Dalla storiografia ellenistica alla storiografia tardo antica. Aspetti, problemi, prospettive*, Soveria Mannelli 2010, 11-24.
- Bearzot - Landucci 2014 C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *Studi sull'Epitome di Giustino. I. Dagli Assiri a Filippo II di Macedonia*, Milano 2014.
- Bearzot - Landucci 2015 C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *Studi sull'Epitome di Giustino. II. Da Alessandro Magno a Filippo V di Macedonia*, Milano 2015.
- Biraschi 1994 A.M. Biraschi (a cura di), Strabone, *Geografia, Libro VIII*, Milano 1994.
- Borgna 2018 A. Borgna, *Ripensare la storia universale. Giustino e l'Epitome delle Storie Filippiche di Pompeo Trogo*, Hildesheim 2018.
- Bracht 2014 K. Bracht, *Hippolyts Schrift «In Danielem». Kommunikative Strategien eines frühchristlichen Kommentars*, Tübingen 2014.
- Canfora 1990 L. Canfora, Discussion, in *Purposes of History. Studies in Greek Historiography from the 4th to the 2nd Centuries B.C.*, Lovanii 1990, 195-196.
- Collins 1975 J.J. Collins, Jewish Apocalyptic against its Hellenistic Near Eastern Environment, *BASOR* 220 (1975), 27-36.
- Cotta Ramosino 2005 L. Cotta Ramosino, Mamilio Sura o Emilio Sura? Alcune considerazioni sulla teoria della successione degli imperi nella *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio, *Latomus* 64 (2005), 945-958.
- Cresci Marrone 1993 G. Cresci Marrone, L'Alessandro di Trogo: per una definizione dell'ideologia, in L. Braccesi - A. Coppola - G. Cresci Marrone - C. Franco, *L'Alessandro di Giustino (dagli antichi ai moderni)*, Roma 1993, 11-43.
- Cresci - Gazzano 2018 L.R. Cresci - F. Gazzano (a cura di), «*De imperiis*». *L'idea di impero universale e la successione degli imperi nell'antichità*, Roma 2018.

- Fabbrini 1983 F. Fabbrini, «*Translatio imperii*». *L'impero universale da Ciro ad Augusto*, Roma 1983.
- Faraguna 2016 M. Faraguna, Un filosofo al potere? Demetrio Falereo tra democrazia e tirannide, *MeditAnt* 19 (2016), 35-64.
- Fenzi 2015 E. Fenzi, *Translatio studii et translatio imperii*. Appunti per un percorso, *Interfaces* 1 (2015), 170-208.
- Ferrary 1998 J.-L. Ferrary, L'«oikoumène», l'Orient et l'Occident d'Alexandre le Grand à Auguste: histoire et historiographie, in A. Giardina (a cura di), *Convegno per Santo Mazzarino, Roma, 9-11 maggio 1991*, Roma 1998, 97-132.
- Flusser 1972 D. Flusser, The Four Empires in the Fourth Sybil and in the Book of Daniel, *Israel Orient. Studies* 2 (1972), 148-175.
- Foraboschi - Pizzetti 2003 D. Foraboschi - S.M. Pizzetti (a cura di), *La successione degli imperi e delle egemonie nelle relazioni internazionali*, Milano 2003.
- Forni 1958 G. Forni, *Valore storico e fonti di Pompeo Trogo. 1: per le guerre greco-persiane*, Urbino 1958.
- Forni - Angeli Bertinelli 1982 G. Forni - M.G. Angeli Bertinelli, Pompeo Trogo come fonte di storia, in *ANRW* II 30.2, Berlin - New York 1982, 1298-1362.
- Franco 1993 C. Franco, Trogo-Giustino e i successori di Alessandro, in L. Braccesi - A. Coppola - G. Cresci Marrone - C. Franco, *L'Alessandro di Giustino (dagli antichi ai moderni)*, Roma 1993, 71-97.
- Gabba 2003 E. Gabba, La successione degli imperi in Dionigi e Appiano, in D. Foraboschi - S.M. Pizzetti (a cura di), *La successione degli imperi e delle egemonie nelle relazioni internazionali*, Milano 2003, 73-76.
- Galimberti - Zecchini 2016 A. Galimberti - G. Zecchini (a cura di), *Studi sull'Epitome di Giustino. III. Il tardo ellenismo, i Parti e i Romani*, Milano 2016.
- Goez 1958 W. Goez, «*Translatio imperii*». *Ein Beitrag zur Geschichte des Geschichtsdenkens und der politischen Theorien im Mittelalter und in der frühen Neuzeit*, Tübingen 1958.
- Landucci 2014 F. Landucci, Filippo e le *Storie Filippiche*: un protagonista storico e storiografico, in C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *Studi sull'Epitome di Giustino. I. Dagli Assiri a Filippo II di Macedonia*, Milano 2014, 233-260.
- Lenfant 2004 D. Lenfant (éd.), Ctésias de Cnide, *L'Inde, La Perse, Autres fragments*, Paris 2004.
- Lippold 1976 A. Lippold (a cura di), Orosio, *Le Storie contro i pagani*, Milano 1976.
- Luce - Jessop 1955 A.A. Luce - T.E. Jessop (eds.), *The Works of George Berkeley Bishop of Cloyne*, VI, London - Edimburgh 1955.

- Malaspina 1976 E. Malaspina, Uno storico filo barbaro: Pompeo Trogo, *RomBarb* 1 (1976), 135-158.
- Mazza 1999 M. Mazza, Roma e i quattro imperi. Temi della propaganda nella cultura ellenistico-romana, in Id., *Il vero e l'immaginato: profezia, narrativa e storiografia nel mondo romano*, Roma 1999, 1-42.
- Mazzarino 1966 S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, II, Roma - Bari 1966.
- Mendels 1981 D. Mendels, The Five Empires. A Note on a Propagandistic *Topos*, *AJPh* 102 (1981), 330-337.
- Mineo - Zecchini 2016 B. Mineo - G. Zecchini (éds.), Justin, *Abrégé des «Histoires Philippiques» de Trogue Pompée. Tome I. Livres I-X*, Paris 2016.
- Mineo - Zecchini 2018 B. Mineo - G. Zecchini (éds.), Justin, *Abrégé des «Histoires Philippiques» de Trogue Pompée. Tome II. Livres XI-XXIII*, Paris 2018.
- Momigliano 1980 A. Momigliano, Daniele e la teoria greca della successione degli imperi, *RAL* 35 (1980), 157-162 (= Id., *Settimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1984, 297-304).
- Momigliano 1982 A. Momigliano, The Origins of Universal History, *ASNP* 12 (1982), 533-560.
- Muccioli 2005 F. Muccioli, Aspetti della *translatio imperii* in Diodoro: le dinastie degli Antigonidi e dei Seleucidi, in C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *Diodoro e l'altra Grecia: Macedonia, Occidente, Ellenismo nella «Biblioteca storica»*, Milano 2005, 183-222.
- Muccioli 2007 F. Muccioli, La rappresentazione dei Parti nelle fonti tra II e I secolo a.C. e la polemica di Livio contro i *levissimi ex Graecis*, in T. Gnoli - F. Muccioli (a cura di), *Incontri tra culture nell'oriente ellenistico e romano*, Milano 2007, 87-115.
- Roberto 2011 U. Roberto, *Le «Chronographiae» di Sesto Giulio Africano. Storiografia, politica e cristianesimo nell'età dei Severi*, Soveria Mannelli 2011.
- Roberto - dell'Osso 2016 U. Roberto - C. dell'Osso (a cura di), Sesto Giulio Africano, *Le Cronografie*, Roma 2016.
- Santi Amantini 2017 L. Santi Amantini (a cura di), Giustino, *Storie Filippiche. Epitome da Pompeo Trogo*, Roma 2017.
- Schepens 1993 G. Schepens, L'apogée de l'arché spartiate, *AncSoc* 24 (1993), 169-203.
- Schumacher 2000 L. Schumacher, Die Herrschaft der Makedonen im Kanon der «Weltreich»-Abfolge des Pompeius Trogus (Iustin): Grundlage - Gestaltung - Zielsetzung, *ZPE* 131 (2000), 279-291.

- Seel 1955 O. Seel, *Die Praefatio des Pompeius Trogus*, Erlangen 1955.
- Seel 1972 O. Seel, *Eine römische Weltgeschichte. Studien zum Text der Epitome des Iustinus und zur Historik des Pompeius Trogus*, Nürnberg 1972.
- Seel 1982 O. Seel, Über Pompeius Trogus und das Problem der Universalgeschichte, in ANRW II 30.2, Berlin - New York 1982, 1363-1423.
- Sordi 2003 M. Sordi, Il problema della successione degli imperi tra Pompeo Trogo e Orosio, in D. Foraboschi - S.M. Pizzetti (a cura di), *La successione degli imperi e delle egemonie nelle relazioni internazionali*, Milano 2003, 77-84.
- Southern 1995 R.W. Southern, *Scholastic Humanism and the Unification of Europe, I: Foundations*, Oxford - Cambridge, MA 1995.
- Swain 1940 J.W. Swain, The History of the Four Monarchies. Opposition History under the Roman Empire, *CPh* 35 (1940), 1-21.
- Treves 1955 P. Treves, *Euforione e la storia ellenistica*, Napoli 1955.
- Troiani 2003 L. Troiani, Il *Libro di Daniele* e la successione degli imperi, in D. Foraboschi - S.M. Pizzetti (a cura di), *La successione degli imperi e delle egemonie nelle relazioni internazionali*, Milano 2003, 61-72.
- Urban 1982 R. Urban, *Historiae Philippicae* bei Pompeius Trogus. Versuch einer Deutung, *Historia* 31 (1982), 82-96.
- Vimercati 1987 A. Vimercati (a cura di), Polibio, *Storie*, Milano 1987.
- von Gutschmid 1882 A. von Gutschmid, Trogus and Timagenes, *RhM* 37 (1882), 548-555 (= Id., *Kleine Schriften*, V, Leipzig 1894, 218-227).
- Wickersham 1994 J. Wickersham, *Hegemony and Greek Historians*, Lanham 1994.
- Worthington 2010 I. Worthington, «Worldwide Empire» versus «Glorious Enterprise»: Diodorus and Justin on Philip II and Alexander the Great, in E.D. Carney - D. Ogden (eds.), *Philip II and Alexander the Great: Father and Son, Lives and Afterlives*, Oxford - New York 2010, 165-174.
- Zecchini 1988 G. Zecchini, Una nuova testimonianza sulla *translatio imperii* (Aristosseno, *Vita di Archita*, fr. 50 Wehrli), *Klio* 70 (1988), 362-371.
- Zecchini 1997 G. Zecchini, *Il pensiero politico romano. Dall'età arcaica alla tarda antichità*, Roma 1997.
- Zecchini 2003 G. Zecchini, Latin Historiography: Jerome, Orosius and the Western Chronicles, in G. Marasco (ed.), *Greek and Roman Historiography in Late Antiquity. Fourth to Sixth Century A.D.*, Leiden - Boston 2003, 317-345.
- Zecchini 2014 G. Zecchini, Fine dell'impero romano ed escatologia, *Erga-Logoi* 21 (2014), 7-19.